

PREGHIERA A MARIA

Madre di Dio, Vergine Maria, Madre della Chiesa, a te affidiamo l'intera Chiesa. Tu che sei chiamata col nome di «regina degli apostoli», custodisci i pastori nello svolgimento del loro compito e sii loro vicina, insieme ai sacerdoti, ai fratelli religiosi e ai fedeli laici, a tutti coloro che li aiutano nel sostenere l'arduo impegno del compito pastorale.

O Maria, insegna a noi l'amore.

L'amore chiediamo: l'amore a Cristo, l'amore unico, l'amore sommo, l'amore totale, l'amore dono, l'amore sacrificio per i fratelli. Aiutaci ad amare così. Ottieni a noi, o Maria, la fede, la fede soprannaturale, la fede semplice, piena e forte, umile e gloriosa, la fede sincera, attinta alla sua fonte verace, la parola di Dio, e al suo canale indefettibile, il magistero, istituito e garantito da Cristo, la fede viva, di cui viviamo, per cui viviamo, e che sperimentiamo, in certa misura, nel nostro spirito.

Tu Maria, sempre Vergine, facci ora comprendere non solo la paradossale essenza della verginità per il Regno, ma anche il suo valore intrinseco: l'eroicità, la bellezza, la letizia, la forza, l'onore di un ministero senza riserva, tutto teso alla dedizione e all'immolazione nel servizio degli uomini; la crocifissione della carne, l'assoluta milizia del regno di Dio. Aiutaci a capire: noi abbiamo bisogno di capire di nuovo questa misteriosa chiamata all'indivisibile sequela di Cristo. E insegnaci ad amare così.

O tu, "beata che hai creduto", confortaci con il tuo esempio.

Al tuo esempio e alla tua intercessione chiediamo la speranza. Anche di speranza abbiamo bisogno, e quanta! Tu che sei, Maria, immagine e inizio della Chiesa, risplendi ora innanzi al Popolo di Dio quale segno di certa speranza e di consolazione. O Santa Madre della Chiesa, fa' che la Chiesa tutta possa elevare al Dio delle misericordie l'inno della lode e del ringraziamento, l'inno della gioia e dell'esultanza, perché grandi cose ha operato il Signore per mezzo tuo.

Maria, guarda noi tuoi figli, fratelli, discepoli, apostoli e continuatori di Gesù; fa' che siamo coscienti della nostra vocazione e della nostra missione; fa' che non siamo indegni di assumere nel nostro sacerdozio, nella nostra parola, nell'oblazione della nostra vita per i fedeli a noi affidati, la rappresentanza, la personificazione di Cristo. Amen.

INCONTRO dei PRETI della ZONA al SACRO MONTE

Siamo sacerdoti ambrosiani, eredi di una grande tradizione di santità. I nostri Santi ci guardano. Questa tradizione è viva: benediciamo Iddio, ringraziamo i confratelli, che tale la conservano. Deve risplendere. Deve far parte della nostra mentalità, sempre da conquistare. **Impegno storico.**

Siamo dei consacrati. L'impegno è scolpito nella nostra anima. Dal triplice carattere del battesimo, della cresima, dell'ordine. Ed è assorbito da un triplice solenne proposito: sì, sarò fedele; sarò militante; sarò ministro. Dimenticare, adattare, attenuare questo carattere è violare dei principi costitutivi del nostro essere. **Impegno personale.**

Siamo degli ecclesiastici, compaginati al sistema attivo del grande organismo umano-divino, che è la Chiesa. Tocca a noi rappresentare la Chiesa. Tocca a noi sostenerla, generarla, educarla, istruirla, santificarla. Responsabilità e solidarietà legano noi più di tutti. **Impegno professionale.**

Siamo dei maestri. Sì, abbiamo la Verità, abbiamo la Sapienza; ciò che il mondo non ha, se non in parte, se non per riflessi e per aspirazioni, per negazioni. Ma per ciò stesso noi siamo discepoli, siamo seguaci, siamo imitatori. E perciò dobbiamo essere degli studiosi, dei cercatori, dei meditativi, degli umili, dei portatori della croce. Noi rechiamo la luce, ma non siamo la luce. Ciò è importante e tremendo! **Impegno morale, ascetico.**

Siamo dei ministri. Il giorno che siamo diventati sacerdoti, abbiamo perduto, in un certo senso, ogni diritto. Il diritto è passato al popolo cristiano, che deve essere servito; ai poveri, ai fanciulli, ai malati, ai nostri stessi avversari, che tutto possono chiedere e, in qualche misura, pretendere da noi. La carità è la perfezione, è la santità. **Impegno sociale.**

Siamo uomini del nostro tempo. Ciò comporta uno sforzo di equilibrio ben critico. Dobbiamo da un lato essere vicinissimi al nostro tempo, conoscerlo, avvicinarlo, compatirlo, ammirarlo, redimerlo. Dall'altro dobbiamo diffidare, difenderci, straniarci. Da un lato appressarci, dall'altro immunizzarci. Amore e mortificazione. Servizio e libertà. **Impegno ecclesiastico.**

Siamo alter Christus. Sembra questo il canone più difficile della santità. Ed è invece il più facile. Per essere simili a Cristo basta che siamo quello che siamo: veri sacerdoti. La perfezione è il ministero pastorale stesso. Questo è il servizio più grande di carità istituito da Cristo. **Impegno mistico.**

Da una meditazione per il ritiro spirituale del Clero a Varese

Bisogna che scopriamo la relazione di casualità fra la *vita contemplativa*, quale il Signore assegna a noi Sacerdoti, e la *vita attiva* che ci prescrive per il nostro ministero. Ricordiamo le famose domande di Gesù a Pietro: *Mi ami? Pasci!* Ecco il binomio: ami? davvero? profondamente? fino ad accogliere in totale dedizione ciò che io ti rivelo nel cuore?

Allora sei idoneo e sei candidato a pascere gli altri, ad essere pastore. C'è una frase romana molto sciocca, ma che dice tutto lo scetticismo di chi resta sconfitto nel campo ideale interiore: *"Chi te lo fa fare?". Tutte queste fatiche! Ma che cosa c'è? Io ho fatto il mio dovere. Chi mi fa fare di più?*

E' questa l'urgenza interiore della carità: "L'amore di Cristo mi spinge". E' la pressione interiore dell'amore che ho scoperto nel Cristo che mi rende instancabile, impavido, e mi rende sempre insoddisfatto di tutto quello che non ho potuto compiere; perché? E' la spinta di questa carità che mi rende idoneo ad andare in cerca della pecorella smarrita, a seguirla e a compatirla, e a conoscerla. "Purché Cristo sia predicato".

Bisogna che ci sia questa carica interiore di spiritualità, di unione con Dio, di fervore, di amore, di gioia, di speranza, di abbandono, di grazia vissuta; allora c'è una vera idoneità per dirigere le anime, per conoscerle, per confortarle. Se no saremmo mestieranti e ci stancheremmo presto, perché il lavoro che il Signore ci prescrive non è piccola cosa.

«**O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:** per vivere in comunione con Dio Padre; per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi; per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione, e avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, Dio-con-noi, per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità, lungo il cammino della nostra vita faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli» (GB.Montini, *Lettera pastorale* 1955)

Discorso per il Sinodo Minore sulla vita ascetica e il Concilio

In quest'ora decisiva per la Chiesa dobbiamo essere attenti ed esigenti, ancor prima che sugli altri e sulle cose, su noi stessi. *"Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"* (Ap 2,7).

E non solo per vedere nella nostra vita ecclesiastica i difetti e le mancanze, ma i pregi altresì e le virtù: *l'amore assoluto a Cristo e alla Chiesa proprio del nostro Clero, la dedizione assidua e logorante al ministero, l'attività instancabile per ogni forma di apostolato e di formazione cristiana, la resistenza fondamentale nella forma di vita codificata dalla Chiesa.*

Per questi pregi e per queste virtù la mia considerazione è grandissima, come la mia riconoscenza. Se ne parlo, è per elogiare, per confermare, per rinnovare la saldezza spirituale e morale del nostro Clero.

Tutto questo mi pare esiga da questo Sinodo un semplice, ma vigoroso richiamo allo sforzo ascetico, a cui oggi il Concilio, in consonanza con i bisogni del nostro tempo, esorta noi Sacerdoti.

Confratelli carissimi, perché si avveri per noi la parola di Cristo: *"Dove sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18,20), dobbiamo alimentare sempre più il senso comunitario, prima, la solidarietà pratica, poi.

Espressione e, in un certo senso, misura della nostra unione con Cristo dev'essere l'unione che abbiamo fra di noi. Consideratene il dovere, approfonditene lo spirito, praticatene la virtù!

L'obbedienza, il senso dell'ordine gerarchico, la solidarietà fraterna, la stima vicendevole, l'indulgenza reciproca, la mutua difesa, la serena concordia, la prontezza al favore, al servizio, al soccorso, la coscienza del bene comune, il rispetto semplice e sincero, la cortesia delle forme, la schiettezza del linguaggio, la comprensione cordiale, la capacità di perdono, la preghiera collettiva e scambievolmente, la correzione discreta, l'amicizia franca e profonda, le varie forme insomma della carità sacerdotale, devono regnare fra il Clero.

Di questa carità che unisce anime e forze e che dà ai preti un grande senso di fiducia, si ha ora particolarmente bisogno perché i costumi del popolo stanno mutando, perché il numero dei Sacerdoti è proporzionalmente molto diminuito da quello che era un tempo, perché gli avversari del nome di Dio sono accresciuti e agguerriti, perché la vita interiore della Chiesa è in pieno sviluppo e trae dalla 'comunione dei santi' immense energie, perché la nostra diocesi è chiamata a dar prova della sua virtù e della sua santità, perché l'unione dei nostri Sacerdoti fra loro e col centro della diocesi dev'essere professata con più cordiale adesione e celebrata con più convinta pietà.

La nostra benedizione sia con tutti e con ciascuno di voi.